

Civitavecchia penuriava d'acqua dolce da bere da molto tempo già persa

Annalisa D'Ascenzo

Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre, Via Ostiense 234-236 00144 Roma,
annalisa.dascenzo@uniroma3.it

Riassunto

Le ricerche condotte dal gruppo di lavoro dell'Università Roma Tre sull'area di Civitavecchia e del suo entroterra, specialmente dall'Età moderna, si avvantaggiano di una buona disponibilità di cartografie storiche che offrono informazioni interessantissime sull'organizzazione del territorio e sui lavori che lo hanno modellato. Fra i tanti interventi umani particolare interesse rivestono i sistemi di captazione delle sorgenti e gli acquedotti, realizzati a partire dal II secolo d.C. con Traiano, che possono essere a buon diritto considerati come indicatori delle diverse fasi di vitalità e di grandi investimenti che hanno segnato la millenaria storia del territorio e del porto, resti tangibili di un passato glorioso e di nuove stagioni di fortuna che hanno caratterizzato l'area costiera civitavecchiese e inciso sul paesaggio ancora osservabile.

I resti di tali strutture raccontano il rapporto instaurato fra l'uomo e l'ambiente, l'attuale capacità di valorizzazione dei beni archeologici e di conservazione dei lasciti delle civiltà precedenti. Il lavoro presentato vuole ricostruire, attraverso le fonti storiche e geo-cartografiche, le fasi dei lavori che in due millenni hanno interessato l'area di Civitavecchia e il suo entroterra per l'approvvigionamento di acque potabili al centro sul litorale e ai suoi immediati dintorni.

Abstract

The research conducted by the working group of the University of Roma Tre on the area of Civitavecchia and its hinterland, particularly for the Modern Age, advantage of the good availability of historical maps that provide interesting information on the organization of the territory and the work that have characterized it. Between human interventions are particularly interest collection of current sources and aqueducts, built from the second century a.D. by Trajan, which can be considered as indicators of the different phases of vitality and large investments that have marked the millennial history of the area and the harbor. The aqueducts and associated works represent the tangible remains of a glorious past and the material signs of the new season of progress that characterized the coastal area of Civitavecchia and had an impact on the landscape still observable. Remains of these structures describe the relationship established between man and the environment, and describe the current capacity to enhance the archaeological heritage and to preserve the legacy of past civilizations. The work presented aims to reconstruct, through the historical and geo-cartographical sources, the phases of the work that, in two millennia, have interested the area of Civitavecchia and its hinterland for the supply of drinking water in the middle of the coast and its immediate surroundings.

La storia passata e moderna di Civitavecchia è legata a un progetto, all'intenzionalità di realizzare strutture di servizio al rifornimento alimentare e all'economia della città di Roma, in particolare portuali, che fossero in grado di sopperire ai problemi di insabbiamento dei porti di Claudio e Traiano alla foce del Tevere. A sostenere la localizzazione del sito in cui concretizzare tali progetti

furono le peculiarità geo-fisiche della costa, rocciosa e ricca di anfratti (*cellae*), inoltre assai pescosa, e le risorse naturali presenti, come la disponibilità di boschi e di miniere, nonché di acque fredde, sorgenti, fossi e fiumi (il Mignone a nord e il Marangone a sud), e calde (fonti ipertermali). Le caratteristiche geografiche e naturali avevano reso possibile fin dalla preistoria l'insediamento umano in questa parte della Maremma laziale, che però presentava problemi di insalubrità collegata all'impaludamento del terreno, con piccoli centri sparsi per lo più di sommità. Già Greci e Fenici avevano costruito nell'interno e lungo la costa tirrenica reti di scambio e scali litoranei di supporto a queste ultime, successivamente l'economia locale si sviluppò ulteriormente in epoca etrusca (si pensi alle vicine Tarquinia e Cerveteri), ma il paesaggio agrario era ancora caratterizzato dall'utilizzo primitivo del terreno a campi ed erba, sebbene iniziassero a sorgere nell'area signorili residenze di campagna.

Con la conquista romana (IV-III secolo a.C.) l'area entrò a far parte dell'orbita di una grande compagine economico-politica e si diede inizio alla sua organizzazione in maniera funzionale alle esigenze della vicina capitale grazie anche alla realizzazione dell'Aurelia che assicurava facili scambi via terra (iniziata a metà del III secolo a.C. con l'espansione verso la Tuscia; **fig. 1**).

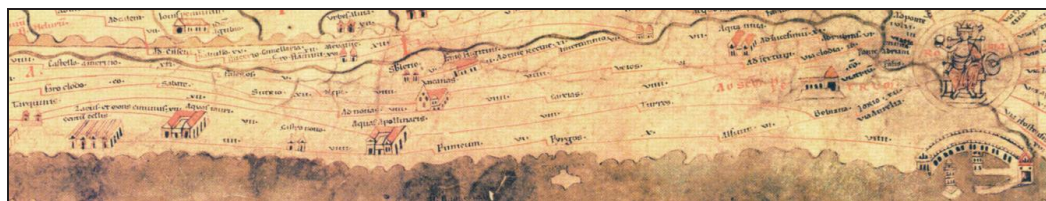


Figura 1 – Nella Tabula Peutingeriana, a nord di Roma, lungo la Via Aurelia si incontrano Lorio, Bebiana, Alsium, Pyrgos, Punicum, Aquas Apollinaris, Castro Novo e Centum Cellis, qui la via appare interrotta. Dal Bebiana si distacca un altro percorso che la congiunge a Turres, Aquas Apollinaris (Terme di Stigliano) e Tarquinis; da quest'ultima una via minore porta, attraverso il Lacus et Mons Ciminus, ad Aquas Tauri (località Ficoncella presso Civitavecchia; fig. 2).

La vocazione agricola dell'entroterra venne valorizzata con la realizzazione di “ville rustiche”¹, mentre la costa, tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Età imperiale, divenne appannaggio delle facoltose famiglie romane che vi fecero costruire ville marittime, spesso dotate di peschiere a mare destinate all'allevamento ittico² (fig. 3).

L'attrattività di questo tratto di costa era aumentato dalla disponibilità di acque calde, utilizzate in forma spontanea fin da tempi antichissimi e sfruttate in apposite strutture dagli Etruschi, che vennero convogliate in impianti monumentali già in epoca sillana (80 a.C.), le famose *Terme Taurine*.

La presenza delle classi elevate favorì ulteriori lavori di ingrandimento e abbellimento, vennero così allestite nel II secolo d.C. le *Terme di Traiano*³, un esteso complesso oggi museale di cui è possibile visitare gli scavi (fig. 4).

¹ Il territorio civitavecchiese, posto fra le due aree basse della piana di Tarquinia e di Cerveteri, scontava la paludosità e la malaria che l'infestavano, l'interessamento dei Romani comportò la canalizzazione delle acque che permise lo sviluppo dell'economia agricola della vasta regione del retroterra e del litorale che poterono finalmente avvantaggiarsi di aria salubre e coltivazioni fruttifere.

² Un esempio di peschiera romana si rintraccia sotto l'attuale Torre Valdaliga (toponimo moderno della torre secentesca che rimanda all'antico *Algae*, citato nell'*Itinerario* di Antonino), costruita su una villa romana alla quale era annessa una grandiosa peschiera i cui resti scavati nel fondale sono ancora ben visibili a ovest, sotto il livello del mare. Resti di antiche peschiere sono stati rinvenuti anche lungo l'attuale muraglione di Urbano VII (Galletta, 2014, 17).

³ Sulla presenza delle acque termali e l'importanza da esse avuta nella storia e nello sviluppo dell'economia civitavecchiese nel lungo periodo si rimanda all'intervento presentato in questa stessa sede nell'edizione precedente (D'Ascenzo, 2013a) e al lavoro per un prossimo numero di «Geotema» a cura di Giuseppe Rocca (D'Ascenzo 2013 b).



Figure 2, 3 e 4 – A sinistra le vasche scavate nella roccia dei Bagni Ficoncella. Al centro i resti di costruzioni romane sott'acqua nei pressi dell'Aurelia poco a sud del porto turistico Riva di Traiano. A destra il sito archeologico delle Terme Taurine (foto D'Ascenzo 2013, per la figura 3 volo GREAL 2011).

Queste residenze impressero al paesaggio costiero una duratura impronta: su tutte quella che sorgeva a poca distanza dalla linea litoranea fu certamente la più “influyente”, diede infatti la prima base alla pianta urbana del nascente nucleo abitativo, e svolse una funzione centrale nell’assetto del territorio limitrofo e nella storia stessa di Civitavecchia (per tale motivo è stata identificata con la famosa villa di Traiano, la cui reale ubicazione e però a tutt’oggi incerta, alcuni studiosi infatti ritengono sia da riconoscere nella villa del Belvedere sita vicino alle Terme traianee). Edificata a ridosso di un punto roccioso della costa, direttamente collegata con le vicine sorgenti termali, fu il sito attorno al quale sorsero sia il porto, voluto dallo stesso imperatore, che il primo abitato di *Centumcellae*.

Il nuovo scalo marittimo venne realizzato tra il 102 e il 110 d.C. su progetto di Apollodoro di Damasco e la forma della città fin dalle origini dipese strettamente dalla sua presenza e dalle attività che vi si svolgevano. La popolazione stanziata nel centro aumentò velocemente, rendendo necessari lavori per soddisfare le richieste idriche degli abitanti e delle attività portuali. Di nuovo fu Traiano a dare il via a grandiosi lavori per la realizzazione di un imponente acquedotto che portò acque potabili a *Centumcellae*. Le sorgenti della Tolfa vennero incanalate grazie a un’opera monumentale che testimoniava l’importanza della città e del porto, segnando profondamente il territorio con le opere di captazione delle sorgenti, ma soprattutto con le arcate scoperte che occupavano lo spazio retrostante dirigendosi fino ai rilievi (fig. 5).



Figura 5 – Le strutture dell’acquedotto dovevano apparire maestose e suscitare rispetto verso il potere di Roma (foto D'Ascenzo, volo GREAL 2011).

Per alcuni secoli le attività e l’economia locale fiorirono intorno al porto, per la sua importanza la città divenne ben presto municipio e sede vescovile. Le sue strutture, civili, mercantili e militari, continuarono a funzionare fino al VI secolo, quando gli Ostrogoti la occuparono a più riprese (534-538 e 551-553) provocando danneggiamenti. Ma l’episodio decisivo e mortale fu il saccheggio da parte dei Saraceni nel IX secolo, evento devastante che convinse il papa Leone IV a spostare la sede

episcopale e le strutture civiche sui rilievi più interni, in uno dei rari esempi di città di fondazione altomedievale in Italia (inaugurata il 15 agosto del 854 d.C.). Nacque così *Leopoli*, che per lo stretto legame dei suoi abitanti con il nucleo di origine mantenne però comunemente il nome di *Cencelle* (evidente contrazione dell'originale *Centumcellae*), un centro di sommità protetto da mura di cui oggi rimangono interessanti resti (fig. 6). Nonostante le difficoltà, la vita di *Cencelle* quale “erede” della gloriosa *Centumcellae* romana non fu molto lunga, giacché ben presto una parte della popolazione tornò sulla costa e lentamente riacquisì ciò che si era conservato dell'antico abitato.



Figura 6 – Cencelle oggi: il centro dalla metà del XV secolo si trasformò in una azienda agricola legata all'economia dell'indotto della produzione di allume (foto D'Ascenzo, 2013).

Dopo circa mille anni, le caratteristiche geografiche che avevano indotto i Romani a realizzare il porto e la città di *Centumcellae* si dimostrarono ancora valide e consistenti. Con il toponimo di *Civitas Vetula* o *Civita Vecchia*, intorno alla darsena romana riprese vitalità un nuovo insediamento che si dotò di una torre per la difesa citata già nel 963. Nel tempo il piccolo nucleo si ingrandì attorno ad alcune vie principali parallele alla costa, a partire dalla *Prima strada* leggermente più arretrata rispetto al *cardo maximo* in uno sviluppo lineare che ricalcava l'antico tracciato romano.

Gli investimenti sul porto (divenuto sede della squadra navale pontificia), come le politiche di attrazione di nuova popolazione e di mercanti, imposero lavori di adeguamento delle strutture cittadine in particolare per risolvere l'annoso problema del rifornimento idrico. Nel 1588, ad esempio, Sisto V fece convogliare le acque della sorgente di Rispampani e della Fonte di San Liborio (che però non risultarono salubri) in un fossato, riattivato nuovamente nel 1632. Sappiamo che nel 1679 venne costruita una cisterna per la flotta, ma l'esigenza di avere acque di buona qualità e portata rimaneva pressante.

Nel 1692 Innocenzo XII, per il vantaggio dell'intero Stato Ecclesiastico, stabilì che il porto divenisse franco e, sotto la *provida direzione* del Cardinale Benedetto Panfilì, poiché «Civitavecchia penuriava d'acqua dolce da bere da molto tempo già persa» fece iniziare i lavori di riattamento dell'antico acquedotto traiano, ritrovato, e di costruzione di un nuovo tratto, entrambi provenienti dai Monti della Tolfa, dove erano state scoperte nuove e abbondanti sorgenti approvate dal medico del papa, Palpighi (Frangipani, 1671, 166-167).

Dalla fine del Seicento le fonti cartografiche storiche (sebbene spesso incentrate sul porto e sulla darsena, oppure sulle fortificazioni) permettono di ripercorrere le varie fasi e i progetti destinati a portare acqua alla città. Oltre a Giacomo Filippo Ameti (1696⁴), le testimonianze più note sono la bella carta di Alessandro Specchi (1695⁵) e la dettagliata veduta di Carlo Fontana (1699; fig. 7), prodotte per celebrare il ripristino dell'antico condotto.

⁴ *Parte prima e Parte seconda marittima del Patrimonio di San Pietro* (1696).

⁵ Nella *Pianta del nuovo acquedotto che conduce l'acqua a Civita Vecchia fabricato in parte sopra le ruvine dell'antico costruito da Traiano imperatore* di Specchi, dalla ricca legenda *Descrizione della longhezza dell'aquedotto novo* si ricavano i rimandi alle varie sorgenti captate, fossi, ponti e trafori realizzati, botti e conserve, e le indicazioni chiare degli acquedotti voluti da Sisto V e Clemente IX. Un riferimento a quest'ultimo papa, che manca invece nelle fonti storiche, si ritrova nella stampa *Nuovo acquidotto di Civitavecchia* nella Raccolta Barbani (1702), in cui si delinea il tracciato dei due rami: a sinistra quello voluto da Innocenzo XII, a destra, più breve, l'*Aquedotto di Clem. IX* che iniziava a sud dei *B[agni] di Traiano*.



Figura 7 – Veduta de nuovi aquedotti di Civitavecchia delineata dal cavalier Carlo Fontana ingegnere e data in luce nel corrente anno 1699, in Roma, nella *Calcografia della R.C.A. Piè di Marmo*, 1699.

Quest'ultima veduta, in quattro fogli, è ricca di informazioni desumibili dalle varie didascalie che mancano nelle altre fonti disponibili (fig. 10) e di immagini secondarie che celebrano momenti particolari (ad esempio la visita alla *fabrica de' Condotti* di Innocenzo XII, l'8 maggio 1696), oppure permettono di visualizzare elementi puntuali dell'enorme progetto (figg. 8 e 9).



Figure 8 e 9 – Alcuni particolari tratti dalla veduta di Fontana. Nei rimandi si possono evidenziare gli abitati di Tolfa e Allumiere, oltre ai punti richiamati nell'Indice: H Situatione dell'Acquedotto fatto di nuovo per restituire le acque salubri alla Città di Civitavecchia di giro miglia 24 comprese le parti sotterranee; L Ponti arcuati eminenti per ottenere il livellari declivio del corso dell'Acque; M Scaturigine dell'Acqua della Trinità; N Altra detta la vecchia.

[...] Dalla magnificenza dell'opera e [sic] facile comprendere la grandiosità delle operazioni fatte per condurla al suo termine, pure nō potendosi esprimere in pianta che quasi in compendio, et in lontananza se ne accennano le seguenti. Smacchiamento di Selve foltilissime per la prattica degl'operary, e fabrica del Condotto in giro di miglia 17. Strade diverse aperte nelle med.e selve p. il trasporto de materiali miglia 30 e più. Piazze n° 800 per il comodo de fabricatori, molte delle quali è convenuto ariginare, e renderle pensili. Scavo della forma larga ruguagliatamente palmi 9 e per lo più assai profonda per uguagliare, il declivio, miglia 24. Condotto o chiavica fabricatavi sopra per tutto il detto tratto con la platea larga p.mi 7. Muri laterali grossi l'uno p.mi 2 e più, Volta grossa p.mi 1¼ il vano interiore largo palmi 2 ½, alto p.mi 5 ¼, Astrico di mattoni, e Cocci pisti, e incollatura ne Muri laterali in altezza di 2 palmi. Monti traforati numero 7. Ponti e Ponti riversi per sostegno dell'Aquedotto, e passaggio delle Valli n° 73, molti de quali de lunghezza smisurata, e di altezza dal fondo sin'al piano livellare circa piedi 100 geometrici. Botti reali p. raccogliere le acque n° 12, una delle quali in vicinanza della Città capace à provvederla per molti mesi in occasione di risarcire i Condotti. Bottini per la visita dell'Aquedotto, e custodim.to del med.o n° 96 tra gli si rendono meravigliosi quelli che scendono dalla cima al fondo sette monti traforati. Forme rifatte di nuovo con suoi braccioli, e Chiavichette diramate per gl'allacciam.ti delle acque in estensione assieme piedi 2 mila. Altre operationi meno considerabili benchè grandiose, e di sommo dispendio si tralasciano per brevità.

Figura 10 – Estratto della Breve notizia di tutta l'opera di Carlo Fontana.

Alla morte del pontefice il suo successore, Clemente XI, confermò la restaurazione e così in pochi anni la città poté vedere di nuovo scorrere acque limpide e pure nelle sue antiche fonti (22 novembre 1702). Tali lavori comportarono la captazione di nuove sorgenti, che andarono in seguito ad alimentare anche la fontana del Vanvitelli fatta costruire nel muraglione sul porto da Urbano VIII (1743; figg. 11 e 12⁶). Ma, a dispetto di tali sforzi, il problema del rifornimento e della qualità delle acque continuarono a perdurare.



Figure 11 e 12 – A sinistra un altro particolare tratto dalla veduta di Fontana relativo alla fontana da realizzare nel porto, a destra una immagine attuale dell'ex fontana del Vanvitelli (foto D'Ascenzo, 2013).

Infatti, nonostante il tenore delle celebrazioni, ripetute e reiterate, delle varie fasi di intervento, nel XVIII secolo le fonti riportano che la popolazione si riforniva alla *fiumaretta*, con pozzi scavati un miglio lontano da Civitavecchia, o acquistando acque dai privati, ma ciò comportava *gran malattie e mortalità*. Pur se vari pontefici si erano impegnati nel tentativo di ricollegare i condotti (dopo Innocenzo XII e Clemente XI anche Benedetto XIV), le frequenti rotture facevano perdere il prezioso liquido, essendosi l'acqua antica «ripersa, o scemata dopo che ciascuno di questi l'ha fatta ritornare. In mezzo alla piazza oggi detta d'arme dicesi vi fosse una fontana (cfr. figg. 13 e 14), che poi guastata con que' marmi si facesse la porta presente detta porta della Darsena» (Frangipani, 1761, 166-167).

⁶ Scrive Vincenzo Annovazzi che per proteggere la città dagli attacchi portati dal mare «Si eresse... dirimpetto al detto porto una cortina ad uso militare, alta, consistente e lunga dal principio dell'indi formata porta di Livorno fino al muro divisorio dell'odierno arsenale, costituendovi sopra dei beccchetti a foggia di merli, ed un nascosto marciapiede onde da questo veder potessero le sentinelle, ed operare senza esser veduti». Mentre procedevano tali lavori «La fontana di Sisto si disseccò; la cisterna, che pria nel Camp'Orsino erasi formata per cura di Pio IV, atta più si rinvenne a conservare quella, che vi fluiva dagli acquedotti, che darne essa stessa da originarie sorgenti, quali si smarrirono. In questa trista situazione due cisterne stimossi bene cavare a modo dei pozzi artesiani in un luogo fuori le mura presso il fosso così detto la *fiumaretta*, un miglio scarso distante dalla città ove sembrò vi fosse acqua sotterranea a sufficienza; ma questa si sperimentò dopo qualche tempo non buona, anzi salmastra, ed impura. Egli era intanto uno il voto ed una la voce che richiedeva l'aggiustamento dei condotti di Traiano» (Annovazzi, 1853, 295).



Figura 13– Veduta della città di Civitavecchia anno MDCCXV. Ricostruzione di Arnaldo Massarelli in base a documenti d'epoca, *Centro di documentazione urbanistica sull'assetto del territorio e la storia urbana*, 1995. Si noti a destra l'ingresso fra il Bastione borghesiano (V) e quello barberino (W) dell'Acquedotto innocenziano (17*) e alle spalle della Darsena, oltre la porta, a destra dell'ingresso della Rocca e Palazzo apostolico (L) la Fontana pubblica detta dei leoni (1) nella zona della Piazza d'Armi, oggi Piazza Calamatta (collezione privata Renato Sansa)



Figura 14 – La Fontana dei leoni in un'altra stampa di Massarelli (1993)

L'attenzione emersa nel tardo Seicento e i problemi irrisolti portarono nel secolo successivo alla produzione di altre piante o vedute in cui si rintracciano chiaramente i lavori per il soddisfacimento idrico della città. Un primo riferimento, in cui però è prevalente l'interesse per il porto, è alla stampa *Civitavecchia verso la metà del secolo XVIII* di Francesco Scotto (1747), con il tracciato degli *Aquedotti Nuovi* (in *Itinerario d'Italia*, Roma, 1747). Ancora, il percorso degli acquedotti è evidenziabile ne *Il Patrimonio di San Pietro* di Giuseppe Morozzo (Roma, 1791), con le indicazioni relative all'*Acquedotto dell'Acqua Trajana*, alla *Prima origine dell'Acqua Traiana* e alla *Seconda origine dell'Acqua Traiana*.

Nell'Ottocento risultano interessanti le tavole di Giovanni Maria Cassini *Lo Stato Ecclesiastico diviso nelle sue legazioni e delegazioni con le regioni adiacenti delineato sulle ultime osservazioni* (Calcografia camerale, 1824); l'opera di G.B. Bordiga *Nuova carta degli Stati pontifici meridionali* (Milano 1820, IV ff.) e la *Carta topografica dello Stato Pontificio* (F. 15, parte sinistra, Zona Civitavecchia-Monte Sant'Angelo, 1851) prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Vienna, in cui si vede la *Via del Condotto Trajaneo* con parti sotterranee.

Ancora in quel secolo però il rifornimento idrico non era sufficiente né appropriato alle esigenze cittadine. Vincenzo Annovazzi, nonostante il tono celebrativo dell'opera, nel 1853 lamenta infatti la qualità e quantità di acqua potabile che giunge in città: «È d'uopo qui d'avvertire, che non intiero il quantitativo di quest'acqua si riceve adesso dalla città; poichè o il guasto dato ai condotti dalla mano d'uomini stranieri⁷, o la ruina sopraggiunta loro per la stessa lunga età, che il tutto consuma, ha fatto perdere molto di questo necessario elemento, abbenché tanto se ne ottenga al presente in città da poter mantenere ben undici fontane pubbliche, e somministrarne eziandio in sufficienza a corporazioni religiose, a stabilimenti del governo e ad alcuni particolari cittadini» (Annovazzi,

⁷ Nel 1799 le truppe francesi assediaron la città e «con mano d'inesorabili guastatori tagliarono affatto gli acquedotti, che portavano l'acqua potabile a Civitavecchia; questa trovavasi per sorte già munita di pozzi e cisterne, ma temevasi che protraendosi a lungo l'assedio andasse questo primo elemento a mancare» (Annovazzi, 1853, 363)

1853, 111). Ma più avanti esorta a finanziare nuovi lavori che permettano di introdurre tubi di ferro nell'acquedotto, o lo scavo di pozzi artesiani, in modo da triplicare la quantità di acqua disponibile.

Conclusioni

Utilizzando i documenti d'archivio, la bibliografia disponibile, ma soprattutto grazie alle indagini sul campo e alla cartografia storica (insieme all'iconografia), è oggi possibile delineare le trasformazioni del territorio nel corso dei secoli e ricostruire le diverse fasi di vitalità e di grandi investimenti che hanno segnato la millenaria storia del territorio di *Centumcellae*-Civitavecchia e del suo porto, di cui i sistemi di captazione e gli acquedotti possono essere a buon diritto considerati quali validi indicatori. Tali strutture sono nel contempo resti tangibili di un lontano passato glorioso (intorno a cui attivare politiche di restauro, conservazione e fruizione turistica) e di più recenti nuove stagioni di fortuna, periodi storici che hanno caratterizzato l'area costiera civitavecchiese e, come abbiamo visto, inciso profondamente sul paesaggio. Anche oggi i resti di tali strutture raccontano il rapporto instaurato fra l'uomo e l'ambiente, l'attuale capacità – non ben sviluppata – di valorizzazione dei beni archeologici e di conservazione dei lasciti delle civiltà precedenti.

Riferimenti bibliografici essenziali

- Almagià R. (a cura di) (1944-1955), *Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 4 voll.
- Annovazzi V. (1853), *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848*, Roma, Ferretti
- Attuoni P. (1958), "Civitavecchia, il porto e la città", *Memorie della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, XXIV
- Civitavecchia. "Vedetta imperiale sul mare latino" (1994), rist. anast. Civitavecchia, Mare Nostrum
- D'Ascenzo A. (2013a), *Sorgenti e acquedotti elementi tangibili nella ricostruzione dell'organizzazione del territorio. Il caso di Civitavecchia*, Atti 17^a Conferenza nazionale ASITA (Riva del Garda, 5-7 novembre 2013), ASITA, Editore Federazione ASITA, 521-528.
- D'Ascenzo A. (2013b), *Civitavecchia e il termalismo. Indagine geostorica di una vocazione interrotta*, convegno di studi *I processi di riqualificazione eco-sostenibile nei luoghi e sistemi turistici locali wellness oriented* (Catania, 20-22 maggio 2013), in Giuseppe Rocca (a cura di), «Geotema», Bologna, Pàtron, in corso di pubblicazione
- Frangipani A. (1761), *Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia*, Roma, Pagliarini
- Frutaz A.P. (1972), *Le carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani, 3 voll.
- Masetti C. (a cura di) (2011), *Mostra Civitavecchia ieri e oggi. Le fonti cartografiche nella lettura delle trasformazioni territoriali*, a cura di Carla Masetti, realizzata nell'ambito del convegno *Paesaggi costieri e vocazioni marittime. Scale geografiche a confronto* dell'AIIG e Capitaneria di porto – Guardia costiera (Civitavecchia, 17-22 novembre 2011); http://host.uniroma3.it/laboratori/labgeo/mostra_civitavecchia.html;
- Massarelli A. (2012), *Civitavecchia Veduta. Immagini e vedute panoramiche della città dal 1495 al 1850*, Civitavecchia, Ufficio Consortile Interregionale della Tuscia - Centro di documentazione urbanistica sulla storia urbana e l'assetto del territorio
- Pirani F. (1995), *Civitavecchia. Pagine di storia attraverso le sue antiche stampe*, Civitavecchia, Ente Cassa di risparmio di Civitavecchia-Associazione archeologica *Centumcellae*
- Toti O., Ciancarini E. (2004), *Da Centumcellae a Civitavecchia. Storia della città dalle origini al 1946*, Ronciglione, Tipolitografia Spada